

Ultima preghiera

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Prendete Livia Turco, capo-dicono i giornali - della sinistra del Pd. Livia, da quando la sinistra del Pd si è schierata per Alemanno? Il nuovo sindaco di Roma ha una reputazione e una vita formata e trascorsa nella destra della destra romana, ha avuto il sostegno travolgente di ogni frangia estrema che non si fida di Fini e non lo ha seguito nella svolta di Fiuggi. È una persona seria, che tiene molto alla sua reputazione, al punto di proporre subito di intitolare una strada romana al segretario di redazione della nota rivista "La difesa della razza". È una persona determinata nella gestione autoritaria dell'immagine, al punto di disporre l'arresto dei disperati che frugano nei cassonetti. Si rende conto, Livia Turco, che senza l'intervento della Comunità di Sant'Egidio (la Comunità di Sant'Egidio, non il Pd) quei rovistatori che rendono pessima l'immagine di Roma Capitale, sarebbero già in pri-

gione? A meno che io abbia perso un congresso della sinistra del Pd ("Sinistra per Veltroni" che mi ha eletto piuttosto bene in Toscana) non ho mai sentito qualcuna o qualcuno di noi dire che è bene portare in omaggio al sindaco di questa destra di Roma (e ai suoi tassisti che hanno sconquassato la città per difendere la loro categoria negando ogni diritto dei cittadini) uno dei nomi più illustri del centrosinistra italiano, della sua storia, della sua cultura. Perché un simile omaggio al vincitore? Perché è vincitore? Perché è post-fascista? Perché tutta la destra ancora esistente a Roma ha votato per lui? Perché dà la caccia agli zingari e ai rovistatori di cassonetti? Ci vuole dire - preghiamo di cuore Giuliano Amato - perché il suo nome apparirà in testa al progetto Alemanno, ne arricherà il lavoro, ne aumenterà prestigio e voti in modo che la destra governi felice e incontrastata a lungo? Posso supplicare Livia Turco, a cui ho sempre guardato con amicizia, che cosa diavolo le fa dire che è una buona cosa per Giuliano Amato essere parte dello schieramento Alemanno? Capisco, ovviamente, che una persona di valore fa un buon la-

voro e che - se quel lavoro è pubblico - è un bene per tutti. Ma non va così in democrazia. Negli Usa si conoscono i nomi di giuristi illustri che - nel sondaggio discreto che precede la nomina - hanno rifiutato di essere inclusi nella lista di Bush che li avrebbe portati alla Corte Suprema. Si conoscono i nomi di personaggi politici che, come ambasciatori alle Nazioni Unite, avrebbero giovato molto agli americani, ma si sono discretamente defilati sapendo di non condividere in nulla la visione "neo-con" di Bush sulle Nazioni Unite. Ma per restare in casa, tutti ricordiamo l'abilità del fascismo nell'assicurarsi un grande della cultura italiana come ministro dell'Educazione. Ma ha scelto un fascista, Giovanni Gentile. E non gli è mai riuscito di mettere alla testa di un ministero o di una prestigiosa commissione l'altro grande di quegli anni, grande ma non fascista, Benedetto Croce. Il caso di Franco Bassanini, incerto se partecipare alla commissione Amato o al lavoro che servirà a confermare la qualità di statista di Calderoli, è del tutto simile, quanto a simbolo di una parte viva (speriamo) e combattiva (è l'augurio) insieme fervido e disperato) dell'opposizione in questo Pae-

se. Ma se invece di fare l'offeso con chi ha messo in discussione la sua nuova avventura, ci spiegasse perché ha detto sì (non ci sono tracce, in America, di una "commissione Obama" al lavoro con Cheney per il bene di tutti), colmerebbe un vuoto pauroso di informazione e di incomprendimento. Bassanini è l'inventore di un modello unico di semplificazione e restituzione di diritti ai cittadini, oltre che difensore abile e instancabile della Costituzione, con la sua Associazione Astrid. Ma che lo voglia o no - Bassanini non è un tecnico, è un politico molto radicato in ciò che fanno, ricordano, pensano, sperano gli elettori di centrosinistra. È chiaro che quegli elettori non capirebbero perché dovrebbe portare il suo prestigio e il suo talento ad Alemanno, raddoppiando l'errore di Amato. È chiaro che quegli elettori capirebbero anche meno quando sentono dire che sarà accanto a Calderoli ovvero al gruppo del dito medio di Bossi che - una volta alzato - va nello stesso luogo anatomico in cui viene usato, dalla stessa persona, il Tricolore; al gruppo della caccia dei neri sulla spiaggia; al gruppo delle impronte digitali ai bambini rom; al gruppo che chiude le moschee e fa in modo che -

per chi ha avuto la disgrazia di immigrare in Italia ai tempi della Lega - non ci può essere un luogo di preghiera; al gruppo che fa arrestare una persona senza permesso legale, quando chiama i carabinieri perché lo stanno ammazzando. Noi, quelli che non condividiamo gli affari e i dividendi di Berlusconi, che non dicono cloaca ai giudici, che non proclamano "eroe dell'Italia" un plurimiocida mafioso (sì, lo sappiamo, era solo un messaggio elettorale a qualcuno), che non stanno mandando minacciosi segnali per prevenire la condanna in appello di Marcello Dell'Utri, che si oppongono con tutte le forze al secessionismo ormai aperto e dichiarato della Lega Nord e all'immenso rischio di una legge finanziaria totale, triennale, segreta, discussa da nessuno, votata con la fiducia, noi vorremo continuare questa battaglia, che a momenti ci sembra disperata. La vorremo continuare insieme con persone che non vogliamo donare alla destra che - per giunta - è la destra peggiore mai esistita in Italia. A meno che ci siano ragioni che non sappiamo o non abbiamo capito. Se è così non vorranno Amato e Bassanini dirci qui perché abbiamo torto?

Donne e diritti buttate pure per terra

LIDIA RAVERA

SEGUE DALLA PRIMA

La vittima è colpevole d'aver pianto, e d'aver reagito alla pattuglia di difensori dell'ordine e del decoro che l'hanno fermata, nel quadro della "lotta alla prostituzione". Ha pianto e ha reagito perché giovane, perché straniera, perché spaventata dalle prevedibili vendette del suo sfruttatore: "se perdo una serata si incavola". Come sempre, invece di vergognarsi e chiedere scusa, quelli che hanno ridotto una ragazza a un sacco di carne buttata sul triste pavimento di una cella, se la prendono con chi ha fatto la fotografia, con chi ha voluto accendere un riflettore, grazie alla forza delle immagini, su uno dei piccoli crimini quotidiani che ammorbano il nostro Paese. Da qualche mese? Da qualche settimana?

Ho perso il senso del tempo. Ogni giorno qualcuno degli "ultimi", quelli che dovrebbero essere cari al Cielo e soccorsi dagli uomini di buona volontà, viene ferito, perseguitato, escluso, esiliato, fermato, represso, aggredito. Facciamo un elenco? Non si può più chiedere l'elemosina, perché la miseria fa disordine. Gli africani, dopo anni e anni di tradizionale commercio estivo, non possono più rivolgersi agli annoiati vacanzieri con il loro storico invito "vu cumprà?". Se lo fanno, rischiano di essere buttati a mare da giovinastri che si godono la "caccia al diverso" assai più che lo shopping da spiaggia. Non si può più cercare ristoro sulle panchine o nei parchi, alla calura dell'estate, perché parchi e panchine sono gratuiti e se devi accontentarti di ciò che è gratuito, ricadi nel crimine numero uno, la già citata colpa di essere poveri. E tre poveri sono già un'adunata sediziosa. Non si può offrire sesso a pagamento, non sulle strade del nostro Paese. Prostituirsi per strada fa disordine. Meglio offrire via telefono cellulare la stessa merce a qualche cliente "di qualità", per i buoni uffici di qualche leone abusivo, se ne trovano tanti, nei retrobottega della politica e delle televisioni. Non si può fare un pic nic sui prati, se si è stranieri, vietato il barbe-

Guantanamo, una macchia nera per gli Usa

AHMED SOLIMAN

Tre pompieri alzano una bandiera americana sulle rovine del World Trade Center a Ground Zero nel centro di New York: una immagine fissata per la storia da un fotoreporter, una foto che simboleggia i tragici eventi dell'11 settembre del 2001 e la determinazione degli Stati Uniti ad essere all'altezza di qualunque sfida. E' una immagine ferma nella nostra memoria e che sembra risalire a molto tempo fa e, al tempo stesso, sembra riguardare un evento tragico accaduto appena ieri. Quella bandiera - che spuntava dalle macerie come l'Araba Fenice dalle ceneri - rappresentava la "via americana", cioè a dire quell'insieme di valori di verità e giustizia che hanno sempre caratterizzato l'America. Negli oltre sei anni trascorsi da quel tragico giorno, molti passi sono stati fatti per fare in modo che gli Stati Uniti non siano mai piu' colpiti da un attentato terroristico. Ma, disgraziatamente, non tutti nel solco della "via americana" e di quei valori. La guerra contro i talebani seguita all'attentato dell'11 settembre rappresentava una iniziativa necessaria per garantire la sicurezza degli Stati Uniti e per scongiurare quanti la mettevano in pericolo. Nei giorni che seguirono l'inizio del conflitto contro i talebani in Afghanistan, centinaia di "combattenti nemici" furono catturati e inviati alla base navale di Guantanamo dove poteva-

no essere rinchiusi e messi in condizione di non piu' nuocere. Il presidente Bush parlando di questi uomini uso' l'espressione "il peggio del peggio". C'era un solo problema: non era la verità'. Il professor Mark P. Denbeaux della facoltà di giurisprudenza della Seton Hall a Newark, ha completato con i suoi studenti nel giro di un paio di anni una serie di rapporti che hanno fatto conoscere la verità sui cosiddetti "combattenti nemici" di Guantanamo: l'86% non erano affatto combattenti nemici. Il rapporto si basa in larga misura su documenti del governo ottenuti dalla Associated Press. Dopo anni di detenzione senza processo a Guantanamo, i difensori di ufficio di Newark, Camden e Filadelfia hanno messo insieme una equipe di avvocati per garantire ai detenuti di Guantanamo una cosa che non avevano mai avuto: il patrocinio legale. "A nostro giudizio la loro detenzione e' illegale", ha detto David McColgin, uno degli avvocati che rappresenta i detenuti. "Molti arresti sono stati giustificati da denunce false di cittadini afgani che volevano semplicemente la ricompensa in denaro promessa dal governo degli Stati Uniti e che ha spinto la gente ad accusare degli innocenti fornendo informazioni non attendibili". Sebbene la stampa abbia in larga misura giudicato i detenuti colpevoli dinanzi al tribunale dell'opinione pubblica, solo di re-

cente gli Stati Uniti hanno avviato una revisione della politica sin qui seguita con i detenuti di Guantanamo. Suscitando il dispetto del presidente Bush, la Corte Suprema ha deciso il mese scorso che i detenuti sono legittimati a ricorrere contro la loro detenzione dinanzi ai tribunali americani. Questa settimana ha avuto inizio a Guantanamo il primo processo per crimini di guerra e Salin Hamdan, già autista di Osama bin Laden, si e' dichiarato innocente. Hamdan, accusato di complotto e fiancheggiamento dei terroristi, rischia una condanna all'ergastolo in caso il tribunale lo ritenga colpevole. Da quando sono iniziate le ostilità in Afghanistan circa 775 detenuti sono passati per Guantanamo. Attualmente la struttura ospita circa 250 detenuti (molti dei quali si ritiene facciano parte di quel 14% di detenuti catturati sul campo di battaglia). Ma tenere in carcere per anni così tante persone innocenti ha inflitto un danno pesante all'immagine degli Stati Uniti. "Per gli Stati Uniti e' una macchia nera. E' una cosa che ha distrutto la nostra reputazione in tutto il mondo", ha detto McColgin. "Bush ha ordinato di mettere in piedi il carcere di Guantanamo perché fosse una sorta di buco nero dal quale non potevano uscire informazioni. L'arrivo degli avvocati a Guantanamo ci consente di ascoltare finalmente la versione dei fatti dei detenuti".

Sotto il profilo giuridico si tratta di una situazione complessa. Gli imputati, anche se non sono combattenti nemici, non godono certo di grande popolarità negli Stati Uniti. Ma gli avvocati che hanno accettato di portare avanti questa battaglia lo fanno perché' sono convinti che Guantanamo e' un errore. "Ci auguriamo altre piu' incisive iniziative per chiudere Guantanamo magari con il prossimo presidente", ha detto McColgin. "Credo che su questo tema i democratici la pensino come noi. In caso di elezione di del candidato repubblicano non so proprio come andrà a finire". In verità' McColgin ha ragione nel dire che il futuro di Guantanamo e' ancora incerto. Ma su una cosa siamo tutti d'accordo: gli avvenimenti immediatamente successivi agli attentati dell'11 settembre non sembrano "accaduti ieri" agli innocenti rinchiusi in carcere per anni senza processo dall'amministrazione Bush. Da tempo saremmo dovuti arrivare alla verità' e alla giustizia secondo i principi democratici degli Stati Uniti.

Ahmed Soliman è un giornalista televisivo e della carta stampata e tiene conferenze in tutto il mondo su temi inerenti le questioni arabo-americane e il mondo islamico. (c) 2008 Ahmed Soliman Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Manovra economica, per il Sud tempi bui

MARCO CAUSI

Quale futuro per il Mezzogiorno dopo la manovra e in attesa del federalismo? In poche settimane il Governo Berlusconi ha stravolto l'impianto delle politiche per lo sviluppo territoriale nelle aree svantaggiate del paese. Non si tratta soltanto di decurtazione di fondi, che pur c'è stata e neppure marginale. Si tratta soprattutto di una serie di deleghe in bianco che il Governo si è fatto dare dal Parlamento e che rischiano di mettere la parola fine alla riforma dell'intervento nel Mezzogiorno avviata nel 1998 da Carlo Azeglio Ciampi. Le risorse esistenti, di provenienza comunitaria e nazionale, sono oggi destinate - in seguito ad un complesso processo di negoziazione con la Commissione Europea e di concertazione con Regioni, Enti locali e soggetti sociali, condotto nella fase finale della legislatura 2001-2006 e nei due anni del Governo Prodi - ad un piano per il miglioramento della quantità e della qualità dei servizi pubblici di ba-

se: il sistema dell'istruzione (con il coinvolgimento del Ministero centrale preposto), la cura delle persone (in particolare asili nido e assistenza agli anziani, con il coinvolgimento dei Comuni), la gestione dei rifiuti e il servizio idrico (con il coinvolgimento delle Regioni). Insomma, per la prima volta nella storia, antica e recente, dell'intervento "aggiuntivo" per il Sud, le risorse "straordinarie" sono state incanalate verso i servizi "ordinari" essenziali per il tessuto socio-economico dei territori e per il loro sviluppo "dal basso", evitando il rischio di una dispersione a pioggia. Per la prima volta si è superato un approccio conflittuale Stato-Regioni, dando spazio a interventi gestiti da Ministeri, così come da Enti locali territoriali. Per la prima volta, la programmazione è stata ancorata a precisi obiettivi quantitativi, su cui misurare la capacità delle amministrazioni pubbliche beneficiarie dei denari: ad esempio, quota di abbandono scolastico (da ridurre), quota di bambini utenti del servizio di asilo nido (da aumenta-

re), percentuale di raccolta differenziata (da aumentare), ed altri ancora. Che ne sarà di questo impianto programmatico, peraltro frutto di un decennio di elaborazione culturale e istituzionale a cui hanno contribuito governi, nazionali e regionali, di orientamento eterogeneo? Potrebbe, con tutta semplicità, essere annullato. Nella manovra triennale la delega in bianco al Governo non prevedeva neppure un vincolo di destinazione territoriale delle risorse, che garantisce al Sud come in passato l'85% dei fondi disponibili. Questo vincolo è stato reintrodotta nella legge solo grazie agli emendamenti presentati dai deputati del Partito Democratico, che la maggioranza non ha avuto il coraggio di respingere. Verrà mantenuto l'importante programma a sostegno del sistema dell'istruzione di base (e colpisce in questo senso il silenzio del Ministro Gelmini)? Verranno mantenute le priorità per asili nido, rifiuti, acqua? Non è dato saperlo, perché i Ministri dell'

Economia e dello Sviluppo Economico potranno muoversi con grande discrezionalità, anche se forse sottovalutano - in questi giorni in cui la velocità fa premio sull'intelligenza - che, se sceglieranno l'azzeramento della programmazione esistente, dovrebbero riaprire il negoziato con la Commissione Europea e con le Regioni, con il rischio di gravi ritardi operativi. Le scelte del Governo Berlusconi nella manovra economica triennale non sono un buon viatico per il Mezzogiorno in relazione a ciò che potrebbe accadere nell'ambito del federalismo fiscale. Per il Sud infatti i possibili benefici del federalismo potranno manifestarsi solo se verrà riconosciuto il grande divario che tuttora esiste nell'offerta e nella qualità dei servizi pubblici essenziali. Un divario che non si supera con qualche grande opera, ma con un lavoro di lunga lena sulla cura dei beni pubblici locali e sulla qualità dell'amministrazione ordinaria e quotidiana dei territori svantaggiati, anche aiutata da tecnologie

nazionali (come il Dipartimento) e per le Politiche di Sviluppo e Coesione del Ministero dello Sviluppo Economico, che andrebbe quindi rafforzato, e non indebolito com'è nei piani del Governo). Un divario, poi, che si supera con risorse che dovranno venire non solo dai meccanismi della perequazione fiscale, che il federalismo dovrà garantire attraverso lo Stato unitario, ma anche dall'uso mirato delle risorse "aggiuntive" sui servizi fondamentali di prossimità. Da questo punto di vista, la tendenza a sostenere che i problemi del Mezzogiorno potranno essere risolti grazie a una vaga concentrazione delle risorse e qualche generica infrastruttura strategica non promette nulla di buono. Questa tendenza sembra figlia soltanto di un miopie tentativo di rimozione della difficoltà e dell'impegno necessario ad affrontare i grandi problemi e le grandi sfide che il Mezzogiorno pone all'intera Italia. Ma rimuovere i problemi non è certo il miglior modo per aiutarne la soluzione.

www.lidiaravera.it

 <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p>	
<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>  STS S.p.A. Strada 50, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27  Publikompass S.p.A. Via Washington, 70 20146 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560</p>	
<p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Valle Elmas, 112 09100 Cagliari 	
<p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Ricanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 	
<p>La tiratura del 12 agosto è stata di 123.470 copie</p>	